ANNO XXII - N. 5 19 MAGGIO 1936-XIV



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CHIESA S. GIUSEPPE - VIA B. TELESIO - ROMA

Mentre raccomandiamo di cuore a Voi e alle vostre famiglie sempre più fervida la pia Unione del Transito di San Giuseppe, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Rivista, a collaboratori del giornale, e tutti i generosi fautori delle nostre Opere di Carità.

Pius PP. XI

LA MADRE CELESTE

Il viandante sperduto in un ampio deserto, sulla sabbia infuocata, sotto i raggi del sollione, senza una stilla d'acqua, senza l'ombra di un albero, si sente oppresso, sfiduciato, triste. Ma il cuore si dilata, le speranze rinascono, la gioia torna ad inondare l'animo, quando il viandante si incontra in un'oasi che gli offre ombra, verzura, acqua in abbondanza, palme e datteri, per ristorare le sue forze esauste, e lo invita a prendersi un giusto e dolce riposo.

Tale è sul cammino aspro e difficile della vita, irto di mille pericoli, difficoltà e dolori, il ritorno del Mese di Maggio, consacrato a Colei che, Madre di Gesù e Madre nostra, è il conforto dei nostri cuori, l'appagamento delle nostre speranze, il sollievo dei nostri mali, il pegno di ogni bene.

Quanto è bello questo mese nella serenità del suo cielo, nel tepore delle sue aure; di quanta poesia è ripieno coi suoi fiori, coi suoi profumi; qual desiderio nostalgico suscita in noi di quegli anni primi della vita, quando scorrendo pei prati e pei boschi, e incontrandoci in una cappellina della Madonna, a Lei, celeste Madre, offrivamo, tenue omaggio di figli devoti, un mazzetto di fiori campestri, innalzavamo un'ardente prece: Ave, Maria!

Quanto è soave e dolce il Maggio! Ci par di trovarci vicini, vicini alla Madonna, di vederla sorridere nelle sue immagini, di sentirla ripetere parole di tenerezza e di amore; ci pare che tutta la natura nel suo sfoggio di fiori e di olezzi, nel suo incanto di bellezze primaverili ci parli di Lei, della sua celeste bellezza, della sua eccelsa dignità di Madre di Dio, della sua immensa bontà di Madre nostra. Tutto ci invita ad onorare, ad invocare questa celeste Madre, a sperare da Lei ogni bene, ogni grazia, ogni conforto.

Quanto è buona la Madonna! Quanto è potente davanti a Gesù, Figlio di Dio e Figlio suo. Vi è un fatto nel Santo Evangelo che è tipico, per dimostrare ai figli della terra i tesori di potenza e le dovizie di bontà, che si racchiudono nel Cuore tenerissimo della Madre celeste. E' il fatto delle Nozze di Cana.

Gesù è invitato ad un banchetto di nozze coi suoi discepoli. E vi è pure presente la Madre sua. Nel più bello del pranzo viene a mancare il vino. L'imbarazzo è grande. Maria, la Madre di Gesù, se ne è accorta, e subito viene in soccorso. Nessuno ha parlato a Lei, ma Ella ha veduto, e tanto basta perchè il suo Cuore tenerissimo si commuova e provveda. Occorrerà un miracolo. Che importa? Se è necessario per dimostrare la sua bontà, per provvedere al bisogno, si faccia un miracolo; Maria lo domanderà al suo Gesù.

Difatti la Madonna si rivolge al Figlio e dice: « Non hanno più vino », come dicesse: « Provvedi tu ». Il Cuore di Maria è compassionevole dinanzi a qualunque necessità ed afflizione; e se fece la grazia a quegli sposi senza essere pregata, che cosa non farà per noi, se la preghiamo con confidenza? Maria era sì buona e sì compassionevole quando era sulla terra, quanto più lo sarà adesso che è in cielo, di dove vede tutti i nostri bisogni e le nostre miserie?

A Cana di Galilea, la Vergine aveva detto al Figlio: « Non hanno più vino »; il che significava: « Provvedi ». Era certa Maria che Gesù avrebbe provveduto, e Gesù non si fa ripetere la domanda e subito provvede e compie il miracolo, cambiando l'acqua in eccellente vino.

Gesù nulla sa negare alla Madonna. E perchè tanto potere di Maria sul Cuore di Gesù? Appunto perchè Ella gli è Madre. Quando la Madonna fu assunta al cielo, Dio la coronò di stelle e la fece Regina del cielo e della terra; La arricchì del suo potere e la costituì dispensatrice dei suoi tesori e delle sue grazie.

Perciò la Chiesa proclama e invoca la Madonna: « Virgo Potens ».

Ecco dunque propizio il Maggio per sfogare alla Vergine, gli affetti di figli devoti, per invocare da Lei le grazie più belle e più utili, per noi, per le nostre famiglie, per la patria nostra, per i morenti, per i peccatori, per i trapassati. Nella Madre celeste poniamo tutte le nostre speranze; esse non andranno deluse.

Tra dolci armonie, Maggio ritorna con la "Madre nostra,,

Entreremo ancora, come gli anni scorsi, nelle nostre chiese per il mese mariano; ancora, con rinnovato fervore, ci inginocchieremo intorno all'altare della Vergine Santissima per riversare, in quel materno cuore, la parte migliore dell'anima nostra.

Quanto è di conforto al nostro lottare, questa sosta, questo mese fragrante di tutti i bei fiori italici e tanto caro al nostro fantasticare! Ancora forse ci pare di vederci bambini e, come traboccanti d'innocenza, degni di pregare accanto alla Madonna, a quella soave e sfolgorante Madonnina che, nei nostri ricordi, alta troneggia fra i ceri, quasi sostenuta dall'azzurrognole nuvolette d'incenso che da ogni parte lente ascendono... Allora, mentre le rughe non solcavano ancora la nostra fronte, le labbra, i cuori, gli aneliti si muovevano, palpitavano, quasi singhiozzavano, e, mentre forse arcane melodie di cielo a lungo vibravano in fondo alle anime brucianti d'amore, ci pareva che la « Mamma nostra » sorridesse dal suo trono d'oro... Gli angeli le volteggiavano lievi intorno, mandando riflessi e lampeggiamenti dalle aurate vesti; le litanie, prorompendo dalla turba immota nelle navate buie, turbinavano quasi sotto le volte, e pareva che pure le pareti secolari accompagnassero quel canto poderoso. Il nostro cuore piccino beveva, contava, gustava parola per parola, mentre si sentiva come allargare in una gioia serena, tutta purezza, ripiena di forza...

* * *

Ed ancora, o Madonnina cara e bella, ancora congiungeremo le mani tremanti per levare, sino al tuo seggio tempestato di gemme, il nostro ansito ripieno di speranza; sino ai tuoi piedi, o Madre di Dio, giungeranno le nostre povere voci. Saranno ancora umili invocazioni di fanciulli, saranno palpiti e fremiti e voli d'anime consacrate per sempre a Gesù crocifisso; saranno uomini maturi, usi alle asprezze della vita che sovente fanno sanguinare, che si raccoglieranno nel tempio per ripetere, o splendente Madonna dell'italica terra, le lodi che sulla bocca d'ogni cattolico così spontanee fioriscono per la Regina del Cielo.

E canteremo come gli scorsi anni, o Mamma nostra! Sfogheremo la piena dei nostri crucci posando il capo stanco sul tuo petto; ci stringeremo intorno a te, toccheremo il lembo del tuo manto trapunto di stelle, recheremo i nostri fiori, tanti fiori smaglianti e tutti li spargeremo, tappeto di promesse vive e splendore d'interiori sacrifici, sui gradini gemmati del tuo trono, o Regina, o Madre, o Maria!

* * *

Pregheremo, pregheremo davvero con lo slancio proprio a quei momenti d'intenso fervore che danno le ali allo spirito, il fuoco crepitante al lucignolo agonizzante, la forza delle grandi decisioni...

Guai se non avessimo questa gioia, o Madre di Misericordia! Tu sai, perchè le vedi, tutte le miserie che sulle nostre spalle s'appesantiscono; tu conosci la debolezza dei nostri propositi e la continua incertezza che ci tarpa i bramati voli fino alle supreme mète... e, maternamente, sai compatire, perdonare, confortare, poichè sempre ti sei manifestata sotto le sembianze d'una Mamma, d'una cara Mammina indulgente e piena di comprensione.

Benedici dunque, o Madre, le offerte che ti presenteremo. Saranno certo ben poca cosa, ma significheranno l'omaggio di creature che veramente ti amano, o dolce Sovrana del Cielo e della Terra. Vedi come da ogni regione più lontana del mondo a te si levino suppliche e canti; vedi, o soave Regina dal manto che copre e difende l'umanità intera intorno a te prostrata, come le genti disperatamente, a guisa di fiumane, da ogni parte fanno ressa per attendere i tuoi favori. Tu non respingerai i deboli, gli umili, gli ultimi; ancora sorriderai al nostro soffrire, poichè un solo tuo sorriso è balsamo e conforto e gagliardia al nostro vivere. Ritorna, o Regina, sui nostri altari; ritorna nelle case, nelle famiglie, fra il popolo che lavora, nel posto d'onore dei nostri ideali, nell'operosità di tutti gli uomini di buona volontà. Senza di te, o Madre, nulla possiamo!

Nelle chiese di tutto il mondo, nelle gloriose cattedrali di questa vecchia Europa, nelle misere cappellette di terra di missione, nelle metropoli come nei villaggi sperduti fra le gole delle montagne, ancora i fedeli implorerannno grazie dalla tua bontà, o dolce e pia e celestialmente bella Regina dei nostri cuori!

Accetta la nostra intenzione, o Madre, e verso di noi abbassa, almeno per un istante, quel Bambinello che solo può salvarci. Sì, o Mamma nostra, abbassa quel Divino Fanciullo che fra le braccia rechi a redenzione di noi peccatori, affinchè le tenebre lascino il posto alla luce, alla serenità, al tripudio. Scendi ancora sulla terra... tutti i fiori olezzeranno per riceverti, tutti gli alberi si inchineranno al tuo passaggio, i mari ed i venti ti grideranno il loro saluto, gli uomini ti fisseranno con gli occhi ripieni di lacrime! Ridiscendi in queste mostruose città per scacciare la colpa, il vizio, l'egoismo e l'odio; ridiscendi, o Madre dallo stesso Gesù donatoci, per far rifiorire il Cristianesimo col suo amore che l'universo abbraccia.

All'alba ed al tramonto i popoli ti benediranno, il sole e le stelle ti preannunzieranno alle nazioni, gli angeli ti porteranno i nostri aneliti, o Madre del nostro Dio Uno e Trino.

G. LANZ

Manualetto di preghiere e Meditazioni

Omaggio a S. Giuseppe di F. F. - V. Edizione riveduta e aumentata - Pagg. 222 — Prezzo L. 2,50, franco di porto

Per acquisto rivolgersi alla Pia Unione Transito S. Giuseppe - Roma

PROTEZIONE SICURA

Accade sovente che gli uomini, quando si trovano in certe penose contingenze, vadano a mendicare aiuto, protezione e difesa dai loro simili più ricchi, più potenti, più altolocati; questi, di via ordinaria sono facili a promettere, ma non sempre a mantenere: buone parole, belle promesse e nulla più. Di qui delusioni, amarezze, sconforti che possono condurre anche alla disperazione quelli specialmente che mancano di fede.

Quante volte, discorrendo con amici che si trovavano in gravi imbarazzi ci è occorso di sentirli dire: mi sono raccomandato al tale, al tal'altro, ma non ho potuto ottenere niente: ciò dicendo, il loro volto prendeva tale un'aria di sconforto che ci opprimeva il cuore, e quasi ci faceva morire sulle labbra la parola d'incoraggiamento che stavamo per pronunciare.

Riflettendo a questi casi, purtroppo assai frequenti, una semplice considerazione si affacciava alla nostra mente, ed eccola: ma perchè gli uomini coltivano tanto le protezioni terrene sempre così incerte, e trascurano la protezione celeste che è pure così efficace? Forse che lassù in cielo la Madonna, gli Angeli, i Santi, non si occupano più di noi?

Tutti, generalmente parlando, portiamo un nome, che ordinariamente è il nome di un Santo: l'abbiamo ricevuto nel santo Battesimo: ci venne assegnato perchè fosse il nostro protettore, la nostra difesa, la nostra provvidenza in tutte le nostre necessità spirituali e temporali: perchè dunque, quando ci troviamo in certi svolti penosi della vita non ricorriamo, con preghiere straordinarie al nostro Santo protettore? Andiamo a pitoccare la protezione di uomini non sempre sinceri, e forse, Dio non voglia, anche poco caritatevoli, e tralasciamo poi di far ricorso a chi ha tutto il cuore, tutta la possibilità e tutta la volontà di aiutarci.

* * *

Tutti i Santi godono in cielo di una grande potenza d'intercessione: di questo non v'ha alcun dubbio, ma fra i Santi, l'intercessore più potente resta sempre san Giuseppe, come Colui che ebbe più stretta attinenza col Verbo Incarnato e colla Madre sua Maria Santissima, ed è questa una verità così sicura da indurci a chiamare avventurati tutti quelli che portano il nome dell'inclito Patriarca, ne godono la speciale e sicura protezione, purchè non l'abbiano a demeritare con gravi colpe.

Di questa grande fortuna ha goduto un ricco mercante d'un villaggio di Francia, in un caso veramente terribile, che gli occorse quando meno lo prevedeva.

Costui, certo Joseph German, una mattina di marzo, si accingeva a partire per Parigi onde sbrigare alcuni affari che gli premevano; prima però di partire andò dal tabaccaio a far provvista di sigarette pel viaggio;

fin qui, niente di male. Il male lo commise piuttosto quando, proprio lì nello spaccio dei tabacchi, assecondando troppo il suo carattere poco prudente e molto loquace, sedette ad un tavolino dove stavano già quattro o cinque individui a vuotare una bottiglia di vecchio Santerne, mentre, in un angolo del locale, un altro signore seduto ad un tavolino, leggendo il giornale, stava, con aria apparentemente distratta, fumando una sigaretta quasi beandosi dei suoi candidi vortici di fumo: aveva costui tutta l'aria di essere un agente di polizia; ma nessuno ci fece caso; nello spaccio di tabacchi posto lungo uno stradale importante, forestieri di passaggio ce n'erano sempre; non attiravano quindi particolare attenzione. Joseph, fece subito amicizia coi primi di cui sopra e la suggellò comandando un'altra bottiglia di Santerne che bevette allegramente cogli improvvisati amici. Il vino però lo rese imprudente: poichè, nel conversare, rivelò loro il motivo del suo viaggio a Parigi, disse delle lettere di cambio e della somma che portava seco.

Allora uno di quegli individui gli domandò se potesse, andando a Parigi, consegnare un biglietto pressante ad un suo amico: avutane risposta affermativa, cavò fuori la stilografica, dal notes staccò un foglietto e scrisse, colle debite precauzioni, il biglietto; fattasi dare dal tabaccaio una busta, lo chiuse e lo consegnò a Joseph, che senz'altro promise consegnarlo appena giunto a Parigi.

* * *

Poco dopo Joseph sedeva al volante della sua automobile: da buon cristiano, prima di avviarsi, fece il segno della santa Croce, raccomandandosi con una breve ma fervorosa preghiera al suo santo protettore Giuseppe perchè tutto andasse bene; salutò di nuovo la moglie che dalla porta di casa assisteva alla sua partenza, e via di corsa. Dopo un'ora e mezza di viaggio, compiuto felicemente, eccolo in un sobborgo di Parigi: mentre rallentava, prima di entrare nella grande città, due gendarmi gli intimano l'alt, per cui è costretto a fermarsi e ad aprire lo sportello: Voi siete Joseph German? Appunto, risponde il mercante; ma che cosa c'è a mio carico? Mi sembra di non aver fatto nulla di male... Lo saprete al Commissariato di via..... dove siete chiamato d'urgenza.

I due salgono pure in macchina obbligando il mercante a guidarla dove essi indicano e facendola poi fermare davanti al Commissariato di cui sopra.

Joseph German voleva rompersi il cervello per spiegarsi l'enigma, ma non ci riusciva, e non cessava dal raccomandarsi a san Giuseppe perchè lo soccorresse in tanto frangente. Voi, gli disse poco dopo il Commissario dal quale fu subito introdotto, tenete delle carte compromettenti. Io? Ma lei sbaglia, signor Commissario: ho carte d'affari e nulla più. Fatemele vedere.

Eccole, signore. Ma il Commissario insistette: qui non ci sono tutte: ne dovete avere qualche altra.

Il mercante ricordò allora il biglietto di quell'individuo della tabaccheria, e lo cavò fuori, così chiuso com'era.

Apritelo, e leggetelo, gli intimò il Commissario.

Ma come posso io tradire il segreto di un amico, che si è fidato di me?

Meno chiacchiere: aprite e leggete; l'intimazione non ammetteva altra risposta, sì che Joseph German dovette obbedire e leggere il biglietto che diceva testualmente così: impadronitevi del latore, e senza perdere tempo disfatevene; fra poco arriverò io e ci divideremo la spoglia.

German impallidì, pensando al gravissimo pericolo al quale si trovava esposto; ma san Giuseppe lo aveva validamente protetto.

Nella tabaccheria del suo villaggio, il signore che sedeva solo al tavolo era veramente un agente di polizia, che tutto aveva visto ed indovinato il truce progetto del brigante, che aveva scritto e consegnato il biglietto a Joseph German; onde lo fece tosto arrestare, telefonando poi a Parigi al Commissariato di cui sopra perchè venisse immediatamente arrestato anche il destinatario del biglietto.

E così fu che Joseph German ebbe salva e la vita e il suo denaro.

E quando, tornato a casa, raccontò la pericolosa avventura alla moglie esclamando: ma santo cielo, di chi d'ora innanzi dovrò fidarmi?

Di san Giuseppe!, gli rispose la buona donna, perchè la sua protezione è più che sicura.

Che se questo santo incomparabile difende i suoi devoti nei pericoli temporali, oh quanto più saprà difenderli dai pericoli spirituali e sotto la sua sicura protezione condurli alla patria celeste!

P. GIUSEPPE LURAGHI, *Miss. Ap.co*

I nostri morti

Padre Valentino — Fornaris Emilia — Ritter Bice — Cei Teresa — Delli Carri Vincenzo — Carnil Maria — De Maria Sac. Camillo — Paolini Antonio — Ved. Tommasini Luigia — Valli Erminia — Marchesoni Giovanni — Tesainer Susanna — Mattei Amelia — Zaira Giovannola — De Rosa Sac. Gaetano — Lulsina Giovanna — Tomaselli Carolina — Bacigalupo Elisa — Merlo Leopoldina — Martignoni Vittoria — Cirino Filomena — Zanini Erina — Colomberini Teresa — Rampini Febronia — Fumagalli Arturo — Ballotta Marianna — Alessandro Grippa — Fedrigolli Maria — Berti Elletta — Berti Francesca — Odorizzi Giovanni Battista — Valentini Giovanni — Borghesi Ernesto — Teresa Corradini — Valner Ing. Verona — Belfanti Virginia — Rosetto Antonia — Assunta Martini — Sac. Nobile Mattia — Sac. Boretto Don Giovanni — Caterina Zucali — Carlo Casanova — Martignani Vittoria vedova Galli — Suor Teresa (Corista) delle Suore di S. Giuseppe di Torino — Marianna Bellotta — Lanzini Dante — Zuccali Caterina — Contessa Minerva Del Medico — Concetta Piciocchi — Cò Paolina — Leopolda Merlo-Frigimelica.

A Gemona del Friuli, morì il PROF. MARIO BAREL, lasciando nello strazio la propria famiglia e quanti in Lui mirarono le belle virtù di sposo, di padre e di cittadino. Il Sacerdote di Cristo portò all'esimio Professore gli ultimi conforti della fede che accettò con suprema rassegnazione, perchè certo era in Lui il grande trapasso che gli schiudeva le porte del Paradiso.



La sposa, i figli, i parenti guardano al Cielo, unico conforto quaggiù, e pregano il caro estinto che anche dall'alto guardi pietoso sopra coloro che nel pianto, pensano inconsolabili alla irrimediabile perdita.



FESTA PATRONALE

Il trionfo di S. Giuseppe è stato magnifico.

Il nostro popolo ha dato ancora una volta prova della sua fede sincera e del suo affetto al Celeste Patrono.

La efficace predicazione del mese di Marzo, tenuta dal Rev. Don Pieri, la folla che si accalcava nel Tempio durante le sere del Triduo per udire la parola calda, persuasiva, intima di Sua Eccellenza Monsignor Alessandro Fontana, Vescovo di Ferentino, facevano già presagire l'apoteosi del Santo nel giorno della sua Festa.

L'alba del 19 Marzo trovò il nostro popolo preparato non solo con lo sfarzo esterno, bensì anche nello spirito.

La Santa Messa della Comunione Generale venne celebrata da Sua Eminenza il Signor Cardinale Camillo Caccia Dominioni; ma, fino all'ora del Pontificale Solenne, celebrato da Sua Eccellenza Mons. Alessandro Fontana, fu un ininterrotto appressarsi alle balaustrate per ricevere il Pane dei forti.

Nel pomeriggio le vie del Quartiere si animano di nuova gente, le bandiere tricolori delle Associazioni si ammassano nel cortile della Parrocchia.

Alle ore 17, la solenne Processione sfila per le vie addobbate del Quartiere. La santa reliquia, portata dal Rev.mo Superiore Generale dei Servi della Carità Don Leonardo Mazzucchi, precede la statua del Santo, seguita da Sua Eminenza il Cardinale Camillo Caccia Dominioni.

Il canto dei fedeli e il suono giulivo delle bande accompagnano la Processione che passa imponente tra una fitta ala di popolo plaudente.



S. E. il Card. Camillo Caccia-Dominioni segue il Simulacro del Santo



La processione sfila per le vie del Quartiere

All'imbrunire, sotto gli archi trionfali accesi e multicolori, rientra; scoppia alto il grido: « Viva San Giuseppe! ».

Sua Eminenza il Cardinale Camillo Caccia Dominioni impartisce la Trina Benedizione Eucaristica.

Se diciamo che alla grande Festa hanno partecipato centomila persone, noi sbagliamo; la preghiera degli iscritti alla Pia Unione, — lo speriamo — sarà salita al Cielo ad implorare ogni benedizione per tanti poveri morenti.



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: « Pane! Pane! »; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE

Avendo supplicato il gran Patriarca S. Giuseppe che mi aiutasse col suo divin Figliuolo una grazia a me necessaria per il buon andamento della mia famiglia; avendola ottenuta mantengo la promessa di aiutare l'opera di S. Giuseppe. Attendo però altre grazie importanti spirituali che mi raccomando alle preghiere dei buoni associati acciò S. Giuseppe mi esaudisca.

Un'Associata (*Voltri*)

Dopo due mesi di preghiere fervorose S. Giuseppe si è degnato esaudirmi, facendomi ottenere prima una promozione insperata fino all'ultimo istante e poi la risoluzione meravigliosamente piana di una situazione di indole finanziaria, ardua e delicatissima.

Rendo grazie al Glorioso Patriarca con tutto l'animo mio commosso e riconoscente; non cesserò mai, per quanto potrò, di diffondere la devozione verso di Lui, ben sapendo quanto Egli può ottenere dalla Misericordia di Dio per coloro che a Lui si rivolgono per avere la Sua protezione.

Oh! voi tutti che soffrite andate da Lui, pregate, pregate sempre, non vi stancate di pregare, abbiate fiducia in Lui, confidategli le vostre pene, i vostri affanni, le incertezze che vi tormentano; pregate, siate fiduciosi nella Sua protezione, Egli vi esaudirà, vi consolerà, illuminerà la vostra mente, tranquillizzerà il vostro cuore, vi darà la benedizione del Signore dal quale avrà ottenuto per voi quanto desideravate.

E allora, quando sarete consolati, esultate, voi, che in Lui confidaste,

piegate la fronte dinanzi alla Sua Santa immagine e ringraziate con le labbra, con la mente, con il cuore, nello slancio di tutto il vostro essere, ringraziate S. Giuseppe che vi ha degnati della sua Celeste Protezione.

Maria Giov. D. B. di Roma

Da molti anni il nostro babbo era affetto da una leggera forma di « Lupus tubercolare » ad una gamba, ma in questi ultimi tempi il male era andato estendendosi ed aggravandosi fino a formare una grande piaga che gli dava acutissimi dolori e gli rendeva impossibile il lavoro. Si tentarono tutte le cure e tutti gli specialisti; ma inutilmente. Ci rivolgemmo allora fiduciosi a S. Giuseppe, promettendo che, se ci avesse guarito o notevolmente migliorato il babbo, avremmo fatto pubblicare la grazia a maggior gloria di Dio e a incitamento dei fedeli.

Da allora in poi il male andò sensibilmente migliorando; la piaga, contrariamente alle previsioni, si è completamente rimarginata e il nostro padre, quasi ringiovanito, continua il suo lavoro tranquillo e sereno, nonostante i suoi 67 anni.

Con animo riconoscente ringraziamo san Giuseppe, dal quale attendiamo ora un'altra grazia.

Alessandria, Gennaio 1936.

Sorelle P.

Da più di due anni ero rimasta disoccupata senza alcuna speranza di trovar impiego, perchè mi mandavano da una parte all'altra senza ottenere risultati. Non mi perdetti però d'animo, ricordandomi per caso di essere associata alla « Santa Crociata » da quando andavo ancora alla scuola.

Mi rivolsi quindi fiduciosa al grande san Giuseppe affinchè mi ottenesse da Gesù la grazia tanto attesa; ben pensando che non abbandona mai coloro che con fervore lo invocano, soltanto quando non ne sentono che la pura necessità.

Nel primo venerdì del mese, mentre mi recavo a ricevere Gesù nel mio cuore, appresi la lieta notizia di essere stata assunta in un posto, come cameriera presso una buona famiglia, con la quale mi ci trovo ancora oggi, e che seguendo il loro esempio, cambiai vita.

R. C.

Nel mese di maggio dell'anno passato la nostra piccola Maria di 3 anni si ammalò gravemente ed in poco tempo si ridusse in fin di vita. Il medico curante sperava salvarla, però la piccola sempre peggiorava. Tutta la famiglia era invasa da gran dolore e dubitava molto della vita della figliuoletta. Si chiamò allora il dottore e riscontrò la polmonite al lato sinistro e diede insperata la guarigione. Lascio immaginare ai fedeli lettori il dolore della povera madre. In tale stato di cose ricorsi con grande fede al Protettore Celeste san Giuseppe ed incominciai una Novena.

Quale stupore! Alla sera del primo giorno, già il Santo ascoltava l'indegna devota, dandole subito la figlia migliorata ed in pochi giorni guarita perfettamente.

Un'altra grazia ricevetti dal santo Patriarca: la guarigione di una gamba gravemente inferma di un mio caro nipotino.

Sia questa una prova della potenza del nostro Santo presso il Trono dell'Altissimo.

Farigliano, 1935.

Famiglia Ferrero

Mancherei a un grande dovere se avessi a lasciar passare inosservata la riconoscenza grande, che debbo al Patriarca san Giuseppe, e non incitassi i fedeli a ricorrere a Lui nei casi più urgenti e difficili.

Madre di numerosa famiglia, benchè abbia fatto del mio meglio per allevare bene tutti i miei figli, uno

di questi abbandonò l'educazione ricevuta e si mise a frequentare cattive compagnie. Invano fu ripreso in famiglia, da amici e da persone autorevoli, egli continuava sempre a peggiorare, aumentando in tal modo ogni giorno più il mio dolore.

Io soffrivo moltissimo, perchè la compagnia di un amico cattivo l'avrebbe con certezza tratto nell'abisso e di fronte a gravi conseguenze. In tali momenti tristi con maggior fede ricorsi al Santo, e in poco tempo con grande consolazione di tutti ritornava sul retto sentiero, che ancora oggi continua a seguire, mentre il povero suo compagno cadde nel baratro preveduto.

Sian rese grazie pubbliche al gran Santo.

Una mamma

Da molti anni sono associato alla « Santa Crociata » e in varie circostanze ricorrendo a san Giuseppe constatai la sua protezione. Non ricorsi mai invano al gran Santo ogni qualvolta lo pregai con fede.

Un mio figlio miracolosamente fu illeso da una caduta mortale e due altre volte ebbe pure salvata la vita da due formidabili scogli, mercè la protezione di san Giuseppe.

Come perenne devozione al Patriarca Santo tengo in casa continuamente acceso un lumicino davanti alla sua immagine e questi sempre e continuamente mi aiuta e protegge.

Grazie ancora, se per il Patrocinio di questo gran Santo, si risolvette in breve un gran dissidio sorto in famiglia che avrebbe portato a gravi conseguenze se san Giuseppe non interveniva con la sua protezione.

Grazie san Giuseppe e proteggete sempre la mia famiglia, sebbene questa vostra devota ne sia indegna.

Un'Associata

Ringraziano S. Giuseppe:

Cattolica Maria, per una grazia grande, e offre per una S. Messa in ringraziamento.

Manfredi Franca, per aver ottenuto esito felice in un'operazione alquanto difficile.

Pietro Rosso, per aver ricevuto una grazia singolare, raccomandandosi alle preghiere.

Sorelle Assetto, per aver ottenuto una grazia grande.

B. C., per aver trovato lavoro, da tanto tempo disoccupato.

Maria Balsani, per aver ottenuto sollievo nelle tribolazioni ed angustie che l'opprimevano.

M. M., per aver ottenuto la guarigione di una figlia.

N. N., di Rimini, per aver ottenuto quanto bramava.

N. N., per aver ottenuto una grande grazia, intercedendo san Giuseppe presso il SS. Cuore di Gesù.

Mancinelli C., per avergli ottenuto il trasferimento a Roma e trovato un appartamento secondo il suo desiderio.

Bernabei Agnese, per averle trovato una occupazione stabile ed ottenuto la guarigione di sua sorella malata di flebite.

Vespignani Maria, per aver ricevuto una grande grazia per l'intercessione del Santo.

Fumagalli Ernesto, per aver ottenuto la guarigione di suo figlio per la cui vita si disperava.

Bocci Maria, per aver ottenuto la tanto sospirata grazia, riguardo al figlio, ed attende altre grazie.

B. C., preoccupata per l'esito degli esami di Stato di un suo nipote, si rivolse con fiducia al gran Santo, colla promessa, se tutto andava bene, di rendere nota la grazia. Sia ringraziato san Giuseppe, perchè tutto andò come desiderava.

Pina F., per aver scampato suo nipote da vari pericoli nella vita militare.

Mino Delfina, per averla liberata da una indisposizione nella respirazione che la faceva tanto soffrire.

Un'Associata, essendo stata esaudita in una piccola lite, che le recava seri dispiaceri.

E. L., per grazia ricevuta.

Calabrò Luigia, per due anni ha pregato il Santo, ed ora è stata esaudita, anche più di quanto ella aspettava.

In ossequio ai decreti della Santa Sede si dichiara che alle suriferite narrazioni non va attribuito altro valore che quello delle testimonianze umane degne di fede.

Un Santo protettore dei moribondi

Forse è opportuno raccontare certi dettagli della vita dei Santi, tanto più che non sempre il pubblico è al corrente d'alcuni episodi che, per la loro originalità, meritano invece una speciale attenzione. Eccone, per esempio, uno assai significativo e che, trattandosi poi d'una cosa particolarmente interessante per il nostro bollettino, non intendiamo tenere soltanto per noi.

S. Francesco Saverio, il grande gesuita Apostolo delle Indie, aveva un amico che esercitava il commercio in Portogallo. Si trattava d'una persona molto caritatevole, religiosa e di agiatissime condizioni. Si diede il caso che il Santo avesse bisogno d'una certa somma per soccorrere una giovane. Povera, senza parenti, esposta a molte tentazioni, la disgraziata trovavasi in grave pericolo di peccare. Il Santo, non conoscendo altri, pensò che l'unico che potesse aiutarlo in quel frangente fosse appunto il commerciante suo amico. Recatosi all'abitazione di questi, lo trovò intento a giuocare a scacchi. Poichè il commerciante era un appassionato di questo giuoco, all'apparire di Saverio, per non troncare l'interessantissima partita, rivoltosi al sopravvenuto, disse semplicemente: « Eccoti la chiave del mio forziere. Prendi pure tutto il denaro che ti occorre! ».

Il Santo, ringraziando, prese la chiave e, recatosi in una vicina sala, aprì lo scrigno dell'amico. Tolti trecento ducati, ritornò nel salotto e, prima di congedarsi, rimise naturalmente la chiave al proprietario. Uscito Saverio, il commerciante, volendo sincerarsi circa la somma prelevata, fece un'attenta verifica, ma, con suo sommo stupore, dovette accorgersi che il Santo « nulla aveva toccato del denaro riposto nella cassaforte ».

Dopo qualche giorno, incontratosi con questi, non potè fare a meno di lagnarsi dell'aperta contraddizione, dicendo a Saverio: « Mi avevi chiesto la chiave e poi, invece di prendere il denaro che ti abbisognava, sei andato via a mani vuote. Perchè? » E allora Saverio, col suo abituale sorriso: « Ho preso trecento ducati, quindi non sono andato via a mani vuote!... » E l'altro, spalancando gli occhi dalla meraviglia e pensando forse che il padre scherzasse: « Ma se ho trovato tutto il mio denaro, proprio tutto!... Certo, per quella santa opera di carità da te fatta, avrei dato anche la metà di esso, ma, controllatolo subito dopo la tua visita, non ho trovato mancante neppure un quattrino! »

Saverio si convinse della sincerità e dello spirito di vera carità dell'amico e, con tono profetico, gli disse: « Le tue espressioni piene di comprensione per gli altrui bisogni, vengono da Dio. Ti dico quindi in suo nome che mai, in vita, dovrai patire nel temporale. Prima che tu muoia, ti si darà un segno di avvertimento ». L'altro, naturalmente, s'affrettò a chiedere in che cosa sarebbe consistito il segno. Allora il Santo gli disse: « Quando il vino ti sembrerà amaro, riconoscerai in questo particolare il segno della tua vicina morte e, con esso, un avvertimento ad una degna preparazione ».

La predizione di Saverio si verificò esattamente, dando così tempo al commerciante di prepararsi ad una santa morte.

* * *

Il fatto dovrebbe essere un'ammonizione per tutti. La carità, una vita evangelica veramente sentita, lo spirito di sacrificio, una fede viva ed operante sempre alla presenza di Gesù, non possono che ottenere la benevolenza, già sulla terra, di quel Dio di bontà che, prima degli atti di culto esterno, esige soprattutto un cuore puro, un'anima davvero nutrita d'amore per il prossimo. Cristo Gesù, allorchè combatteremo l'ultima battaglia di nostra vita, non ci chiederà conto della stima che gli altri professano per le nostre azioni, ma guarderà alle intenzioni, al cuore, alla misericordia da noi dimostrata per amor suo.

La carità, il Vangelo praticato secondo gli insegnamenti dello stesso Gesù, la comprensione mostrata alle altrui sofferenze ed una vita di preghiera, di sacrificio, d'operosità santificante, ci apriranno le porte eternali. La carità, soltanto la carità, solamente l'amore che tutto vede, che tutto capisce, che tutto nobilita e santifica per amore di quel dolce Gesù che le anime bramano, perchè un Dio-Amore *dev'essere bramato, adorato, professato al cospetto degli Angeli e dei Demoni*, ci permetterà l'ingresso nell'Empireo.

I Santi hanno sempre insistito sull'amore che deve unire, perfezionare, elevare sino a Dio, tutti i cuori, tutti i popoli, tutta l'umanità anelante alla pace, al perdono, alla gioia.

Prepariamoci alla morte con l'amore, imitando i Santi, tutti i Santi. Perchè certe anime, che oggi la Chiesa onora ed addita alla venerazione, sono passate piangendo? Era l'amore che le consumava, era la febbre del bene che le spegneva, era Iddio che le guidava alla comprensione dell'umano dolore.

Rimettiamo sugli altari la carità di Cristo Gesù, distribuiamo ancora la parte migliore di noi stessi al prossimo, alle turbe assetate di Verità! I Santi vivevano di queste cose, e si apparecchiavano alla morte in carità, in sacrificio, in espiazione. Quanto è sublime il poema della penitenza, quanto è profondo il cruccio che, da ogni anima ravveduta, come profumo soave, a Dio misericordioso ascende...

Prepariamoci in carità, amando, amando, con lo sguardo rivolto soltanto a Dio; prepariamoci nella rinuncia che ci colloca a fianco degli angeli belli, degli spiriti perfetti e senza macchia alcuna. Lottiamo, poichè la battaglia santa è quella che toglie la contaminazione dalle nazioni; espiamo per noi, per gli altri, per i dimentichi di Dio, poichè la nostra offerta, recata dalle ali degli angeli belli, salirà sino al trono di giustizia, sino a quel Gesù che, anche se peccatori, sentiamo d'amare perdutamente con tutti gli aneliti supremi della nostra grama vita... Quel Gesù, quel dolce e giusto Salvatore che ci vuole partecipi della sua gloria; quel Consolatore che bussa alla nostra porta, che attende, che geme, che supplica affinchè gli si apra per accoglierlo come padre e fratello e verace amico... Collochiamo l'amore di Gesù nelle case, in tutte le famiglie, nel cuore di tutte le creature, e ritorniamo ad essere veramente fratelli come i cristiani primitivi.

La carità illumina l'avvenire, anche oltre la morte. Iddio è carità, prepariamoci quindi a contemplarlo in carità, cioè amando, perdonando, spezzando il pane della Verità con sacrificio che espia e con la consapevolezza che purifica ogni atto per amore del « nostro » Cristo, del « nostro » Re Immortale.

Sottomissione di Maria SS. a S. Giuseppe



ARIA SS., dice S. Ignazio, fu la restauratrice del suo sesso. Ella ha accettato e santificato, unendoli a Cristo, quegli uffici che sono proprii della donna, per rinobilitare le donne tutte che l'avrebbero presa per modello.

Gesù Cristo, lo sappiamo, è il vero Riparatore e Redentore del genere umano, quindi anche della donna, ma questa aveva bisogno di una riparazione e di una restaurazione particolare, avendo detto l'Apostolo: « *Adamo fu formato per il primo e poi Eva. Adamo non fu sedotto, ma la donna sedotta prevaricò* ».

La donna era stata creata per essere di aiuto all'uomo; purtroppo invece divenne un peso, che trascinò l'uomo verso la rovina. Doppiamente quindi ella peccò: contro Dio, che offese nella sua legge; contro l'uomo, che invece di consolare condusse alla rovina. Perciò oltre il castigo comune a tutto il genere umano, la donna ebbe anche una speciale punizione, per la quale venne sottomessa a colui che ella non seppe sostenere, e divenne un essere a cui l'uomo comanderà.

E poichè la donna ha peccato per debolezza, che domanda il soccorso di una forza speciale, ella troverà l'appoggio, il rimedio, che Dio misericordioso le ha preparato, negli esempi e nella gloria della Madre del Salvatore. La Vergine Santa, perchè Sposa perfetta, diviene a tutte le donne modello di sottomissione allo Sposo suo, S. Giuseppe.

Maria SS. come Sposa *obbedisce e tace.* Non si trova mai nel Santo Vangelo che Ella abbia fatto osservazioni al suo Giuseppe, o che abbia seguito un indirizzo tutto proprio. Invece si trova di frequente che Ella ubbidiva e taceva. Come Sposa doveva stare sottomessa allo Sposo, e Maria lo faceva con amore, con allegrezza.

E il cielo veniva a sanzionare questa sottomissione.

Trattasi di mettere in Salvo Gesù e fuggire in Egitto; è a Giuseppe che viene comunicato dall'Angelo l'ordine, e Giuseppe prende il Fanciullo con Maria sua Madre e parte; Maria *ubbidisce e tace.* Devesi ritornare in patria; Giuseppe comanda il ritorno; Maria *ubbidisce e tace.* Non sa Giuseppe se dirigersi a Betlemme od a Nazareth... si trova nella perplessità. — O Maria! parlate, illuminate colla vostra altissima sapienza il vostro Sposo! —

No! Ella deve ubbidire e tacere. Il cielo illuminerà il suo Sposo. Giuseppe parte per Nazaret; Maria lo segue, *ubbidisce e tace.*

In tutti gli anni della vita di Nazaret, finchè il suo Sposo sarà con Lei, sempre Ella sarà a Lui sottomessa. In ogni cosa seguirà la mente, il desiderio di S. Giuseppe, capo della Santa Famiglia.

Ai giorni nostri si suole esaltare troppo la donna, quasi ella avesse ricevuto da Dio la speciale missione di illuminare e di dirigere l'uomo. Questa superiorità morale che si vorrebbe attribuire alla donna nei rapporti coll'uomo, questa sua missione divina che si vorrebbe ammettere, non sono conformi nè all'ordine primitivo di Dio, nè all'ordine alterato per la colpa, nè alla regola evangelica.

Nell'ordine primitivo la donna è un essere secondario, formato in vista dell'uomo: « *Adamo fu formato per il primo, poi Eva* ». « *Non è stato creato l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo* ». L'ordine primitivo alterato per la caduta, comanda la sottomissione più assoluta: « *Sarai sotto la podestà del marito, ed egli ti dominerà* ». Anche la regola evangelica, esposta dall'Apostolo vuole che « *le donne siano soggette ai loro mariti, come al Signore.* E come conseguenza dice: *Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa e diede per lei Se stesso, affine di santificarla...* ».

Dunque la donna deve essere rialzata e perfezionata nell'anima sua, nella sua intelligenza, per il ministero dello sposo; e lo sposo deve avere spirito di forza e di sacrificio per sostenere e proteggere la donna.

Ecco i due precetti che non debbono mai disgiungersi: La donna si assoggetti al marito, ed il marito ami la moglie come Cristo ha amato. Quindi non è lecito pretendere dalla donna una sottomissione completa all'uomo, quando l'uomo si dispensa di ubbidire ad una autorità più alta e comune a tutti e due, e governa colla sua fantasia capricciosa e coi suoi principii antireligiosi. Se la donna nell'ordine sociale è inferiore all'uomo, nell'ordine invece soprannaturale e nell'anima e nella mente e nella coscienza gli è uguale.

Quale dunque è la regola che la donna deve seguire? Eccola. Quando il marito di modella nell'esempio di Cristo, la moglie guardi la Vergine e ne segua l'esempio: ubbidisca e taccia. Se invece il marito fosse irreligioso, la moglie dica coll'Apostolo S. Pietro: « *E' meglio ubbidire a Dio che agli uomini* ». In tal caso però le rimane una speranza: quella di scambiare le parti, quella di guidare la guida stessa, di proteggere il protettore; in una parola, di convertire lo sposo. Ciò è difficile, ma coll'aiuto della Vergine Santa, la donna potrà riuscire in quest'opera di altissimo apostolato.